



Etica è responsabilità per la vita altrui

Il filosofo Aldo Masullo spiega il ruolo delle professioni intellettuali alla luce delle conquiste e delle nuove sensibilità del pensiero contemporaneo

1) L'etica veterinaria contiene nel suo codice deontologico, l'obbligo a prestazioni di alta qualità e all'aggiornamento e all'approfondimento tecnico e scientifico. Le professioni intellettuali sono spesso assillate dalla richiesta di "risultato certo" che rischia di mortificare quella caratteristica peculiare che deriva dalla conoscenza.

Quale futuro intravede per loro?

Non credo che esistano due culture. Una scientifica e l'altra umanistica. La mia opinione su questo argomento, parere che coltivo da almeno sessanta anni, è che la cultura sia unica. Essa deriva dai metodi, dall'applicazione, da una direzione della coscienza in grado di guardare al bene dell'umanità nella sua interezza. L'umanesimo non si riduce alla conoscenza del greco o del latino. Si realizza un sapere denominabile come realmente umanistico solo quando il suo sviluppo è antropologicamente positivo, ovvero opera in funzione di una ricerca in grado di fornire tutto ciò che serve a migliorare e compiere il rapporto tra l'uomo e gli altri esseri viventi.

In fondo non è altro che un prendersi cura. Ricordo un professore di materie scientifiche del liceo. Aveva ferventi idee antifasciste. Dedicava spesso solo dieci minuti dell'ora a disposizione agli argomenti tecnici, dei quali, peraltro, era estremamente competente.

I restanti cinquanta li impiegava a formare la nostra coscienza civile. La sua attenzione era all'uomo, non al tecnico. Le professioni intellettuali hanno il dovere di accrescere il senso di responsabilità verso l'unità della vita, ossia la vita umana e quella animale.

Ritengo che l'importanza di cui oggi gode quest'ultima sia una conquista contemporanea di grande rilievo.

2) Qual è il reale compito di "cura" del veterinario anche nell'ambito dell'etica della professione e della sua relazione con la bioetica animale?

Nella professione di cui lei mi ha indotto a parlare nella domanda precedente esiste una vocazione umanitaria. Con questa espressione non intendo un'attenzione caritatevole ma qualcosa di più profondo, un senso di responsabilità che induce ad assumere a carico della propria vita la vita degli altri sentendone, in sé, il senso. Questo accade anche nell'etica medica dove occorre conservare la dignità dell'essere umano tramite la soppressione del dolore inutile. Analogo ragionamento riguarda la professione veterinaria poiché l'etica del nostro tempo estende il proprio interesse a tutti gli esseri viventi. Grazie al medico veterinario il dolore animale in tutte le pratiche che interessano queste specifiche forme di vita viene combattuto e ridotto.

E sempre in virtù dell'opera di chi dedica la propria esistenza a medicare il dolore animale si realizza la dimensione di rispetto e dignità a cui hanno diritto polli o buoi, i quali non possono essere allevati in veri e propri lager o macellati con pratiche non controllate e oscene.



I veterinari debbono educare i possessori di cani e gatti al rispetto dell'animalità contro l'abitudine ad antropomorfizzarli o a maltrattarli. Gli animali dovrebbero essere soggetti di relazione con l'uomo, non trasformarsi in oggetti

Sia per una ragione etica, sia per motivi prettamente utilitaristici: allevamenti più sensibili sul fronte della dignità animale producono carni più buone. I veterinari hanno, inoltre, un ruolo pedagogico. Essi dovrebbero educare i possessori di cani e gatti al rispetto dell'animalità dei loro compagni di viaggio contro l'abitudine ad antropomorfizzare gli animali domestici o a maltrattarli. Essi dovrebbero essere soggetti di relazione con l'uomo, non trasformarsi in oggetti.

Uno dei compiti attuali del medico veterinario è la difesa della biodiversità. Cosa significa questo in un'epoca di dissipazione? Che senso ha conservare?

Il problema è pungente. È chiaro che la tutela della natura vede come elemento centrale la conservazione delle diversità e della procedura evolutiva che, così come un tronco alimenta diversi frutti, nutre il rimescolamento continuo delle specie e delle forme viventi. Oggi il problema della conservazione di ciò che c'è non riguarda la vita. Quest'ultima si rinnova naturalmente senza bisogno del nostro intervento e anche a discapito degli altri. Il punto è etico. Nelle grandi trasformazioni dei mezzi tecnologici, dei centri di comunicazione, delle abitudini di massa, gli sviluppi dell'avanzamento della tecnica non vanno demonizzati, ma occorre che abbiano una direzione e che lo sviluppo delle innovazioni disponibili siano subordinati al progresso dell'umanità. Altrimenti crescono soltanto la brama di potere e un tecnicismo deterioro e autoreferenziale, non mosso da nessuna relazione con l'esistenza.

Come altri settori, anche quello della veterinaria è segnato dal precariato giovanile. Lei ha definito l'Italia una società "autofaga" che divora tutto e non lascia spazio ai più giovani. Quali sono, secondo lei, le ragioni di questa condizione?

Alla domanda non saprebbero rispondere degnamente, con ogni probabilità, neppure dieci presidenti del Consiglio riuniti appositamente. Mi limito a constatare che esiste un problema generazionale e nei prossimi dieci o quindici anni, se non arginato, esso condurrà a una vera e propria strage di intelligenze. L'incapacità di gestire le complessità che la nostra epoca sta attraversando, unitamente alla carenza di esempi da parte dei nostri governanti non lascia sperare in miglioramenti.

Nelle grandi trasformazioni dei mezzi tecnologici, dei centri di comunicazione, delle abitudini di massa, gli sviluppi dell'avanzamento della tecnica non vanno demonizzati ma occorre che abbiano una direzione

NOI, DOMANI

Come saremo nei prossimi 15 anni? Settore per settore il proprio identikit da qui ai prossimi decenni tracciato direttamente dai medici veterinari

Non esistono maghi, vaticini o lungimiranti voci d'aruspici che sappiano tratteggiare con certezza, oggi, il volto della professione del domani. Eppure, la scienza statistica si dimostra, a volte, altrettanto prodigiosa nell'arte della previsione e i numeri e le tendenze odierne possono anticipare le prossime evoluzioni, corroborando con la loro concretezza congetture con un'alta probabilità di trasformarsi in certezze. Come scovare dunque l'identikit dei veterinari che popoleranno la penisola tra venti o trent'anni? Quanti saranno? In quali settori verranno impiegati? La loro somma complessiva sarà composta in maggioranza da uomini o da donne? Quesiti che hanno risposta grazie a un'indagine commissionata da Fnovi a Nomisma e volta a disegnare, attraverso la viva voce dei protagonisti, il profilo particolareggiato del futuro medico degli animali. Il numero dei medici veterinari italiani è più che raddoppiato in nemmeno 20 anni. Nel 1995 gli iscritti agli Ordini erano 13.340 mentre oggi sono 30.415 (+128%). Se da una rappresentazione grafica immaginassimo di estrarre la quota di iscritte, ci accorgeremmo che essa è passata dal 22% nel 1995 al 42% nel 2013.



L'incidenza delle iscritte nel 2013 raggiunge il 65% tra i medici veterinari iscritti agli Ordini da "meno di 5 anni" mentre è pari al 29% tra quelli iscritti "da più di 10 anni". La concentrazione dei nuovi iscritti è più densa nella fascia dei più giovani (+135% dal 2009 al 2013 nella fascia di età 24-34 anni a fronte di un +5% nella fascia 35-50 e un +9% negli over 50). Il rapporto tra numero di medici veterinari e popolazione (VET ratio) è il più alto d'Europa (+48% tra il 1999 e il 2013). Ambito di attività prevalente per il medico veterinario è la libera professione (77%); il 15% è dipendente delle Aziende sanitarie locali. Solo il 2% è occupato presso imprese (alimenti, mangimi, farmaceutiche) o associazioni del mondo produttivo. L'elemento che impone di guardare ai fabbisogni e alle trasformazioni future del mercato occupazionale emerge dalla motivazione della scelta della libera

professione. Per il 23% dei liberi professionisti la scelta è obbligata. Perché? Esiste uno scollamento complessivo della possibilità di competere negli ambiti professionali e alle aspirazioni a monte dell'accesso universitario, legate soprattutto agli animali d'affezione. Chi è impegnato in questo settore vede, di fatto, la libera professione come unica opportunità di lavoro. Altre categorie di datori di lavoro (imprese, associazioni di produttori, consorzi, enti pubblici, ricerca) prevedono che, rispetto ad oggi, l'ammontare dei medici veterinari impiegati stabilmente sarà in crescita (secondo il 25% degli intervistati). Ma quali saranno le competenze più richieste per la figura del medico veterinario? Igiene e sicurezza degli alimenti (segnalata dal 51% delle imprese), qualità degli alimenti (38%), ma anche clinica e chirurgia degli animali d'affezione (38%) e benessere e nutrizione animale (15%).

Per intercettare le opportunità future servono cambiamenti, a partire dalla necessità di innovazione nell'attuale percorso formativo proposto in ambito universitario (il 30% degli studenti ritiene opportuni adeguamenti e il 20% preferisce non rispondere).